

Arturo Checchi. La scoperta del Disegno

Fondazione Montanelli Bassi, 6 novembre 2021 – 6 gennaio 2022

La mostra (a cura di Giovanni Malvolti) intende valorizzare l'opera grafica del maestro di origine fucecchiese, di cui quest'anno ricorrono i cinquant'anni dalla morte (Perugia, 24 dicembre 1971).

L'iniziativa rientra nell'ambito delle celebrazioni che prevedono mostre ed eventi nelle città in cui l'artista ha vissuto e dove ha avuto modo di esporre durante la sua lunga e intensa vita: Fucecchio, Firenze, Perugia, Roma.

Quella della Fondazione Montanelli Bassi, realizzata con il patrocinio del Comune di Fucecchio e il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, è la prima di questa serie di iniziative che si svilupperanno successivamente, a partire dal 2022.

Nella mostra che si terrà nel palazzo della Volta – sarà possibile ammirare le opere di grafica di proprietà della Fondazione Montanelli Bassi realizzate dall'artista durante la sua giovinezza a Fucecchio e legate ai vari aspetti e momenti di vita che il maestro stesso ha poi ricordato con passione nei suoi scritti, confluiti nel volume *“La mia lunga giovinezza”* (raccolti a partire dal 1972 dall'amata moglie Zena Fettucciari e pubblicati poi nel 1975).

L'iniziativa vede la collaborazione del Liceo Arturo Checchi di Fucecchio: un gruppo di studenti infatti, coadiuvati dall'insegnante di storia dell'arte, Paola Arosio, saranno formati 'ad hoc' dal curatore della mostra per poter poi fare da guida alle classi – anche di altre scuole - che intenderanno visitare l'esposizione.

La mostra ospita complessivamente settanta opere (40 acqueforti, 24 disegni, 6 dipinti) oltre che una selezione dei famosi “Taccuini”, disegni e bozzetti eseguiti occasionalmente dall'artista su vari supporti cartacei (giornali, menu di ristoranti, programmi di concerti). A corredo delle opere è presente un apparato multimediale: una proiezione di immagini relative a opere dell'artista, collegate ai brani tratti da *‘La mia lunga giovinezza’*, letti da Andrea Giuntini.

Le opere sono disposte per settori tematici e raggruppate attraverso questi filoni d'interesse. Un percorso, quindi, volto a mettere a confronto la realizzazione di un medesimo soggetto (o le successive interpretazioni attraverso differenti tecniche. Ne emerge la stretta correlazione tra i soggetti che raccontano la ‘Fucecchio d'allora’: grazie infatti a uno sguardo su queste opere – e l'ascolto dei brani tratti dal “diario” - sarà possibile immergersi nella Fucecchio vissuta dall'artista durante la sua infanzia e nella gioventù, quella d'inizio Novecento. I soggetti trattati sono la vita in paese, la campagna e gli animali, la figura umana e il ritratto, la vita in famiglia, piazze e vie fucecchiesi, il mercato, la natura, la pettinatrice, i personaggi di paese.

Attraverso queste opere e dalle pagine del diario sarà possibile conoscere la formazione del giovane Arturo: dopo i primi insegnamenti del maestro Torello Bandinelli a Fucecchio, che lo inizia al disegno mediante la copia di opere dei maggiori maestri della pittura italiana, soprattutto rinascimentale (Piero Della Francesca, Andrea Del Castagno, Pollaiolo e altri) arriva la frequentazione dell'Accademia di Belle Arti a Firenze, al Corso di Ornato e Decorazione (1902-1905) dove ha occasione di entrare in contatto con personalità e opere per lui determinanti (pensiamo a Giovanni Fattori, ma anche ad altri macchiaioli e post-macchiaioli, sia per alcune scelte tematiche che per le realizzazioni).

L'abilità del giovane Arturo si evidenzia in queste prove di grafica: un segno forte, deciso, talora sintetico e quindi in linea con la grande tradizione toscana, ma che, in ogni realizzazione, riesce

perfettamente a esprimere il soggetto trattato, con vigore ma, allo stesso tempo, in certi esiti, con attenzione al dettaglio.

Non mancano riferimenti anche a maestri più moderni: se in Fattori troviamo un modello per opere quali i 'bovi' o l'interesse per altre figure di animali (cavalli) e in generale della vita campestre, bisogna guardare ai grandi maestri impressionisti per la realizzazione di studi sulle figure umane, la caratterizzazione di alcuni volti o anche delle bellissime e minuziose capigliature (alcuni nomi su tutti: Pissarro, Degas, Toulouse-Lautrec).

Per l'incisione, e in questo caso, per le acqueforti, da non dimenticare il grande iniziatore per Cecchi: Adolfo De Carolis, che, già a partire dal 1911, quindi in pieno ambito d'accademia fiorentina, rivela al giovane artista l'insegnamento di quella tecnica. Anche in questo caso i risultati sono di elevato livello e i soggetti acquistano nuova linfa vitale e profondità. Gli effetti chiaroscurali, quindi, completano molte delle sapienti costruzioni.

Da ricordare, infine che, a testimonianza dell'abilità disegnativa di Arturo Cecchi, moltissime delle sue opere (disegni, incisioni) oltre che aver preso parte a numerose mostre in Italia e all'estero nel corso del Novecento, sono state oggetto di premiazioni, riproduzioni su importanti riviste del secolo scorso (Leonardo, Emporium, Costruire, Novecento, Il Frontespizio) e di acquisti da parte di collezionisti in occasione delle tante esposizioni, dalle Secessioni Romane alle Biennali di Venezia fino alle Quadriennali Romane, in Italia (Firenze, Roma, Milano, Torino) e all'estero (Berlino, Varsavia, Kosice, New York, Lisbona, Rio de Janeiro).

Numerosi i critici e personalità del mondo letterario e artistico che ne hanno evidenziato l'abilità nelle realizzazioni di grafica (disegni e incisioni): Piero Bargellini, Matteo Marangoni, Mary Pittaluga, Mario Tinti, Gerardo Dottori, Cipriano Efisio Oppo, Corrado Pavolini, Oscar Gallo, Enrico Sacchetti, Llewelyn Lloyd ed altri.

La mostra resterà aperta dal 6 novembre al 6 gennaio 2022 negli orari di apertura della Fondazione Montanelli Bassi (martedì, giovedì, sabato e domenica dalle 15 alle 19) e su prenotazione contattando la segreteria (info@fondazionemontanelli.it tel.057122627)

“Da quel periodo felice del mio amore per il ‘Segno’, credo di non aver mai fatto scivolar via un solo giorno della mia vita senza disegnare: sui fogli a portata di mano, sui giornali, e perfino sui programmi dei concerti.”

Arturo Cecchi

La mostra

Addentrando nel percorso e iniziando dalla sala 1 (sala 'verde') possiamo iniziare ad ammirare le opere sulla nostra sinistra. Questo primo piccolo nucleo è destinato alla "piazza" e ad alcuni scorci di strade fucecchiesi. Si tratta di quattro disegni e di un dipinto, oltre che di una bacheca con alcuni piccoli bozzetti tratti dai 'Taccuini'. Se il dipinto del 1916 (*La Piazza di Fucecchio*) ci mostra un'inedita piazza Montanelli, d'inizio XX secolo, ottenuta da accostamenti di colori molto densi e intensi, nei disegni (*Case Fucecchiesi, Vie Fucecchiesi, la Piazza a Fucecchio, Gente in Piazza a Fucecchio*) è possibile riconoscere luoghi noti a chi ha sempre vissuto in paese e conosce (e riconosce) Fucecchio: la stessa piazza Montanelli, con il monumento intitolato al celebre e omonimo Giuseppe, uomo del Risorgimento, la via Landini Marchiani, che tuttora costeggia in parte Piazza Montanelli e – non poteva mancare – la via Arturo Checchi (ex Via Farini), dove è nato l'artista e dove tuttora si trova, orientativamente a metà strada un'epigrafe che lo ricorda. Da notare subito l'abilità del Checchi e come, nonostante un segno forte e sintetico, dato dal pastello nero su fondo bianco, siano ben riconoscibili i soggetti trattati.

Sul lato sinistro abbiamo, poste sui cavalletti, due acqueforti con esempi di incontri tra persone di paese (*Nella mia strada, Giorno di festa*), tema raffigurato molto spesso dall'artista (sia nell'infanzia fucecchiese che poi nella maturità trascorsa a Perugia): i personaggi trasmettono proprio il senso del 'ritrovo' e del 'chiacchericcio' quotidiano.

Proseguendo, ci troviamo davanti a un tema molto caro all'artista: le trecce della mamma. E' difatti il dipinto "*La pettinatrice*" a dominare la scena. L'opera, del 1914 (proprietà Galleria Sforzesca di Milano) è una delle più acclamate anche dalla critica ed ebbe una certa fortuna espositiva. Il tema vede l'atto quotidiano della sistemazione delle trecce della madre di Arturo Checchi, Emerina Vannucci, ad opera della domestica di casa, la Teresina: un gesto semplice ma allo stesso tempo solenne, che soleva ripetersi ogni giorno a casa Checchi. Il piccolo Arturo aveva un legame molto forte con la madre (tanto da raffigurarla spesso nella sua vasta produzione artistica) e qui vuole coglierlo e imprimerlo nel tempo, giocando con toni rossi e bruni. A confronto si possono ammirare le due acqueforti, realizzate precedentemente, che riportano lo stesso soggetto: se nell'opera del 1910 le due donne sono disposte nella stessa posizione del dipinto e cambia 'solo' – oltre che naturalmente la tecnica di realizzazione – il volto della madre, coperto dalle braccia nell'acquaforte, scoperto totalmente nel dipinto, in quella successiva, del 1914 (stesso anno del dipinto), l'artista prova a cambiare e dispone le figure esattamente all'inverso. Inoltre anche in quest'ultima acquaforte, come nel dipinto, il volto della mamma è scoperto. Questo nuovo lavoro, spicca inoltre per un tipo di raffigurazione più scura rispetto alla prima versione, quasi un voler sperimentare nuovi risultati chiaroscurali.

Voltandoci un momento verso l'interno della sala si torna in contatto con alcuni personaggi di paese sul lato sinistro (*Le amiche, A piscondola*) e le attività cittadine con l'utilizzo degli amati cavalli e ciuchini (*Uomo e cavalli al sole, Dopo il lavoro, L'omino dei ciuchini, Il barroccio, Due popolane e Il ciuco dell'ortolano*). Queste ultime sono vere e proprie piccole celebrazioni dei due quadrupedi, sicuramente tra i soggetti più trattati in assoluto durante l'infanzia e la gioventù dall'artista.

Sull'altro lato dei cavalletti completano il settore le altre attività tipiche dell'epoca (*Il barroccino dei sensali, Il contratto*): due acqueforti in un certo senso simili per soggetto, con la consueta

predilezione per la raffigurazione di personaggi accompagnati da animali (in questo caso spicca il tipico calessino, molto presente sia nell'arte che negli scritti checchiani); quindi ben presente il mercato cittadino (*Il mercato di Fucecchio, Verso il Mercato*): in questo caso l'interesse per la rappresentazione per le scene cittadine si fa ancora più evidente e chissà che in qualche volto non si possa rintracciare lo stesso artista o qualche familiare: di certo qualcuno di sua vecchia conoscenza. Infine il bel disegno delle *Donne sull'aia* (anteprima dell'omonimo dipinto conservato presso il Museo Civico).

Invece, tornando sul perimetro della sala e spostandosi verso la parete che si protrae verso l'esterno si incontra una piccola sezione dedicata al tema della natura con il dipinto "*Albereta*" e il disegno "*alberi*". Quest'ultimo si configura peraltro come uno tra i primi studi, quasi un abbozzo, circa il soggetto trattato: siamo infatti nel lontano 1909. Anche questa sezione trova un suo piccolo interessante arricchimento con i taccuini posti vicino alle suddette opere e riguardanti lo stesso tema.

L'ultima parete di questa prima sala, guardando verso sinistra, ospita un altro tema molto caro al maestro fucecchiese: il momento del pranzo in famiglia o comunque la realizzazione di momenti conviviali. Si osservano infatti il dipinto "*Pranzo di famiglia*" del 1916 e lo stesso tema realizzato ad acquaforte tre anni dopo. Se nel dipinto predomina il contrasto dei colori e tra le figure è ben riconoscibile solo il padre - peraltro raffigurato con le spalle verso lo spettatore - nell'acquaforte sono presenti tutti e tre i componenti del nucleo familiare dell'artista: il 'severo' padre (Emilio Checchi), la madre (Emerina Vannucci) e la Teresina (la domestica). Sia nel dipinto che nell'acquaforte elementi quali la tavola imbandita, il fiasco, i piatti e gli altri oggetti presenti contribuiscono a creare una - seppur abbozzata - prospettiva all'immagine. Anche nell'altra acquaforte, "*Il navalestro davanti al fiasco*" del 1920, due amici sono divisi da un fiasco di vino che anche in questo caso serve a distanziare le figure e offrire un minimo di profondità.

Passando alla seconda sala (auditorium), ci immergiamo sempre più nel mondo della grafica del Checchi: nella parete nord, dopo aver effettuato l'accesso dalla prima sala, troviamo sulla sinistra un interessante "studio di nudi" del 1908. Si tratta di una delle primissime realizzazioni quindi, dell'artista, che qui evidenzia quanto, in quel periodo dell'Accademia, avesse volto lo sguardo ai grandi del passato, per quanto riguarda in particolare, lo studio della figura umana, un'esercitazione sull'anatomia. Pensiamo anche semplicemente ai grandi maestri del Rinascimento che frequentemente si esercitavano sul soggetto (Michelangelo, Leonardo, il Pollaiuolo ed altri).

A lato seguono ben cinque "*autoritratti*" dell'artista: due dipinti, due disegni ed un'acquaforte. Il primo disegno datato 1911 presenta un giovane Checchi, dal capello folto, con barba e baffi, in linea con gli autoritratti coevi realizzati in pittura: i tratti sono leggeri ma ben delineati, tendenti a sfumare progressivamente. Il secondo invece, realizzato diversi anni dopo (1924) vede l'artista naturalmente cresciuto, adulto; il tratto è più nervoso e, nonostante l'opera sia più 'accennata' rispetto alla precedente, il soggetto è ben identificabile. Ancora una volta quindi la maestria del Checchi nel saper rappresentare il soggetto con pochi tratti è fuori discussione. Questo disegno fra l'altro pare essere precursore del noto dipinto del 1926, l'"*Autoritratto dei piatti spezzati*" appartenente alla Galleria d'Arte Moderna a Firenze. L'acquaforte infine (1916), vede raffigurato un volto diverso dell'artista, una sorta di fase intermedia tra i due disegni, basti osservare la capigliatura (meno folta del primo disegno ma sicuramente maggiore rispetto al secondo). Come

nei due disegni comunque, gli occhi del soggetto ritratto seguono lo spettatore, da qualunque angolazione lo si guardi.

I due dipinti sono rispettivamente del 1931 (con cappello di paglia) e del 1923 (Autoritratto in veste di San Sebastiano), importante opera grazie a cui l'artista ottenne nel 1925 la cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti a Perugia.

Di fronte, sui cavalletti, trova ampio spazio una variegata sezione di disegni e acqueforti: un'alternanza di soggetti tutti legati tra loro per l'appartenenza al mondo dell'infanzia di Arturo Checchi, selezionati per esser a più riprese citati e descritti dall'artista, sia attraverso le immagini che le parole consegnate al suo diario (*La mia lunga giovinezza*).

Dai personaggi e le attività quotidiane (*La lavandaia, Mergo, La rissa, La bella mora, Alla finestra (o 'le amiche'), Enea* (sia a disegno che ad acquaforte), fino all'unico disegno qui presente rivolto alla musica (*La banda*). In realtà la musica è una delle grandi passioni dell'artista tant'è che a partire dagli anni Venti del Novecento, Checchi raffigurerà spesso musicisti e suonatori vari (dai violinisti ai pianisti ai cantanti) sia nei disegni che nei dipinti.

Completano il settore tre interessanti disegni con studi di personaggi: la *Donna con capo chino* (presente anche nel manifesto della mostra), *La rissa* e un *Personaggio colto di scorcio dal basso*.

Sulla parete di fronte, verso la Piazza Garibaldi, si apre il mondo degli affetti. La 'madre', a cui l'artista era particolarmente legato è presente in ben sette opere: quattro disegni (*la crocchia, la madre, la donna di spalle, mamma e Teresina sedute*) e tre acqueforti (*La chioma della mamma, Profilo della mamma e Mamma che lava*). Il disegno e l'acquaforte che trattano la chioma della mamma sono dei piccoli capolavori: si noti la minuziosità nella resa della capigliatura e siamo 'solo' negli anni 1907-1908. In entrambe le opere, grazie sia alla composizione che agli effetti chiaroscurali gli esiti sono di altissimo livello, degni di un grande maestro, che merita sicura ammirazione. Subito accanto è trattata la mamma di profilo con appunto un ulteriore disegno ed altra acquaforte: in tutte e due le opere la donna presenta un volto che punta verso il basso, forse volutamente raffigurata come presa da qualche occupazione casalinga o anche in un momento di riposo.

Da notare, in particolare, la figura più scura che desidera evidentemente rivelare qualche notizia, in forma quasi bisbigliata, con tanto di mano che copre parte del volto, un sussurro, in definitiva.

Sulla medesima parete trovano spazio altre opere legate al mondo di casa Checchi: dopo la madre rappresentata nell'umile gesto del lavaggio dei panni, troviamo alcune raffigurazioni dedicate al padre e alla domestica.

Tre acqueforti (*Le notizie del giorno, I conti del babbo e I conti non tornano*) e un disegno (*Il padre*), per il primo e *La domestica* (acquaforte) e *La sottana di Teresina* (disegno) per la seconda; tutte le opere sono ascrivibili al primo e secondo decennio del Novecento.

Per il padre, tutte le opere evidenziano il carattere severo della figura paterna, spesso raffigurato dal giovane Arturo nelle sue quotidiane occupazioni come la gestione dei conti e la lettura del giornale.

L'esposizione si chiude sulla parete più interna della sala (direzione biblioteca qui troviamo dodici pezzi tra disegni e acqueforti, dedicati esclusivamente al mondo rurale. La figura del contadino è ben delineata nell'opera "*il fattore*" (dove il buffo accostamento del volto dell'uomo a quello dei bovi è quasi un voler metter la figura umana e quella animale allo stesso livello), ma anche nell'"*aratura*". Non mancano le robuste figure femminili, sempre legate alla campagna (*Le donne delle oche* e *Il riposo*). Sono però gli animali a dominare gran parte delle scene, basta osservare alcune delle già citate ma anche tutte le altre opere: "*capre in Montellori*" (animali e località spesso raffigurate dal Checchi), il gran *Cavallo* (disegno), i *Gallinacci* (acquaforte) "e i 'fattoriani' potentissimi ma al contempo elegantissimi "*Bovi*".

Menzione a parte per "*Lo spaccapietre*": la rarità della scelta iconografica è bilanciata dall'attenzione e l'interesse mostrati per la figura del lavoratore, colto nell'attimo del carico di energia per andare a sferrare il colpo col martello.

In entrambe le sale presenti alcune bacheche ospitanti i *Taccuini*: 14 volumi contenenti disegni originali, schizzi e abbozzi realizzati su diversi supporti (cartoncini, pagine di giornali, programmi di concerti). In tutto 358 pezzi che, oltre a documentare le qualità grafiche di Checchi e consentono di comprenderne il lavoro nella dimensione più quotidiana e sperimentale.

Nella sala auditorium, posti sulla scrivania a fondo sala si possono osservare alcune pubblicazioni e cataloghi riguardanti l'artista e la sua carriera.

In definitiva, tutte queste opere sono, oltre che la conferma dell'attaccamento dell'artista per il mondo in cui è nato e cresciuto, riuscite composizioni disegnative e interessanti ed evidenti testimonianze della Fucecchio d'inizio Novecento.